Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 86 (1996)

Artikel: Evoluzione delle modalità di denominazione del territorio a Balerna

Autor: Turrin, Rita

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1003718

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

dans la conservation n'est généralement pas le fait des chercheurs scientifiques et d'autres associations culturelles compétentes s'en chargent avec plus de bonheur».
Ce qui m'a beaucoup frappée à l'époque, c'est que dans cette Société et son Institut où flottait encore l'esprit des pionniers, où l'on sortait à peine du ghetto scientifique imposé par la guerre, il régnait un nouveau regard sur les choses, une première ouverture vers l'interdisciplinarité. On se détachait de la pure conservation, de l'accumulation de faits et de choses pour le plaisir de collectionner, on avait quitté la chasse aux faits extraordinaires ou bizarres pour se pencher vers le quotidien, pour se mettre soi-même en question et chercher à aller au fond des choses. Les contacts se renouaient avec les scientifiques étrangers et la Société se voulait ouverte à leurs points de vue. Une ère nouvelle s'ouvrait et l'on savait qu'elle ne serait pas de tout repos.
Cinquante ans ont passé, des controverses ont eu lieu, avec les scientifiques de notre discipline, avec les sociologues et les ethnologues et il n'est pas possible d'établir une simple comptabilité de pertes et de profits. Nous sommes à nouveau devant un chemin inconnu qui nous réserve sans aucun doute de nouvelles orientations, des mutations de doctrine et qui obligera la Société à repenser, à redéfinir, voire à justifier son existence.

RCS

Evoluzione delle modalità di denominazione del territorio a Balerna[1]

Anche a Balerna è in corso un processo di grande cambiamento nella competenza toponomastica della popolazione. Il passaggio delle attività di sostentamento dal settore agricolo al secondario e al terziario, e di conseguenza il venir meno della necessità di praticare il territorio hanno contribuito a intaccare lo strato toponomastico più tradizionale. Dei 260 ettari di superficie del territorio comunale, ben 68 sono occupati da superfici del traffico e 20 dalle industrie. Si tratta di una delle realtà più urbanizzate nel Cantone: lo sviluppo della rete ferroviaria, la costruzione dei Magazzini Generali e del Punto Franco negli anni Venti, la forte crescita edilizia registrata a partire dagli anni Cinquanta, l'ampliamento della stazione internazionale di Chiasso a partire dal 1957, l'avvento dell'autostrada, inaugurata nel 1966, sono fattori che hanno comportato mutamenti rapidi e radicali nel territorio, tanto che alcune zone si stenta a riconoscerle. Inevitabilmente tanti nomi locali sono stati cancellati, anche dalla memoria delle persone. Sulla carta leggiamo toponimi quali *Pradone*, *Pra Risera*, *Pascorit*, che non sono più noti.

[1] I materiali sono tratti dal decimo fascicolo del «Repertorio toponomastico ticinese», il primo dedicato al Mendrisiotto e riguardante il territorio del comune di Balerna; il lavoro, curato da chi scrive, è stato pubblicato e presentato nel febbraio 1996.

Resta l'esigenza di orientarsi nello spazio. Nuove indicazioni vengono a sovrapporsi ad alcuni dei toponimi tradizionali. *Praa Lüèra*, la lunga fascia di prato che dal Bosco di Ligrignano costeggia la Breggia in direzione della collina di *Puntegán*, è ora in buona parte occupato dal «Centro Breggia», complesso commerciale i cui posteggi si estendono quasi fino al Mulino del Ghitello. Recenti e nuovi toponimi che sono entrati a far parte del repertorio della popolazione riguardano stabilimenti industriali quali la «Frisco-Findus», grandi edifici destinati a manifestazioni come il «Palapenz», che recupera il nome della collina del *Penz*; istituti gestiti dalla Chiesa come la «Provvida Madre» o la «Casa Giovanni XXIII»; nuovi servizi quali la *Posta*, costruita trent'anni fa su parte del terreno un tempo occupato dalla *Vigna di Prèvat*; il «Centro degli anziani» inaugurato nel 1985, *ul Centro*, che occupa un edificio un tempo appartenuto alla famiglia Tarchini: per molti recarsi *in dal Centro* equivale ancora ad andare *in di Tarchitt*.
Altre denominazioni si riferiscono ad attività relativamente recenti, eppure già scomparse. E' il caso della coltivazione e della lavorazione del tabacco, vitali fino agli anni Trenta nella piana del Mendrisiotto: a Balerna esistevano stabilimenti quali *ul Bernüzz* di proprietà di un tale Bernuzzi, in funzione fino agli anni Quaranta; la fabbrica di sigari di un tale Monzani (*ul Munzán*), ora demolito; *ul Pòlus*, ora adibito a magazzino di merci varie; *ul Vulcano*, chiuso negli anni Trenta. Scomparse anche produzioni artigianali, come quella della *Sciampina*, una donna che gestiva una fabbrichetta di sigari nel nucleo di *Funtana*; le fornaci per la produzione di laterizi: il toponimo *Furnasett*, che indica una zona occupata dai fasci ferroviari della Stazione Internazionale di Chiasso, si riferisce a fornaci attestate perlomeno dall'inizio del Seicento e probabilmente smantellate il secolo scorso; abbiamo inoltre *la Furnás vegia* e *la Furnás növa*, attiva fino al 1979, con *ul Quartiér*, complesso abitativo costruito alla fine del Settecento per le famiglie dei fornaciai, demolito negli anni Sessanta.
La popolazione si muove entro il territorio del comune anche in funzione di ritrovi pubblici che sono diventati punti di riferimento con valore toponomastico: è il caso del «Flora» e del «Roma», ristoranti ora trasformati in casa d'abitazione. *Ul Pòpul*, il «Ristorante del Popolo», ora occupa un edificio all'imbocco della stradina che attraversa il nucleo di *Püstèrla*, mentre la sede precedente era localizzata di fronte alla chiesa collegiata, come testimoniava *ul Pòpul Vecc*, abbattuto per allargare la strada cantonale. L'alternarsi dei proprietari implica talvolta il cambiamento del nome: in qualche caso è possibile ricostruire diverse denominazioni, scoprendo ad esempio che l'attuale «Ristorante Stazione» veniva detto (per alcuni si chiama ancora) *Caviati*, dal nome di un ex proprietario, e anche *Brancadèll*, dal soprannome di un precedente proprietario ritenuto un po' avaro (cfr. *brancadèla* 'manciatinà'). Lo stesso vale per la *Romántica*, denominazione popolare e tuttora in uso per il «Ristorante Elvetico». Non mancano i grotti: *ul Cròtt dal Cumũn* di proprietà del comune di Balerna e *ul Cròtt dal Tei* o «Grotto dei Tigli», che all'inizio del secolo si chiamava ancora «Grotto Magnesia»; *ul Papa*, l'odierno «Grotto del Colle», che deve il nome popolare a un personaggio ritenuto «grande e grosso come un papa».

Le persone più anziane ricordano alcuni toponimi più tradizionali, come i fitotoponimi *Scereda*, *Scerèll* e *Sceredascia*, che in origine dovevano designare zone di cerri. Parecchi i prati denominati: *Praa Gèra*, *Praa Pozz*, *Praa Zòca* e *Praa Lüèra*, che con ogni probabilità deve il suo nome a un'antica pratica di scavarvi fosse per catturare i lupi; formazioni più recenti sono *Praa dal Tir*, che mantiene il riferimeno allo stand di tiro che vi sorgeva, e *ul Praa dala Fera*, ai piedi della chiesa di Sant'Antonio, dove si teneva una fiera del bestiame. Son ricordati toponimi antichi di origine oscura quali *Marédiga* e *Bis*, di etimo noto quali *Bressanèla*, nome che però non risulta più trasparente e designa una collinetta nel settore sud-occidentale del paese: in passato vi doveva sorgere un appostamento per l'uccellagione. Chiara risulta pure l'origine di *Nevèra*, sorta di fossa murata in cui durante la stagione calda si potevano conservare gli alimenti grazie alla neve che vi era stata accumulata durante l'inverno; la *Nevèra* di Balerna, che ormai è difficile vedere poiché nascosta dalla vegetazione selvatica, era addirittura stata adibita a deposito militare durante la seconda guerra mondiale. Parecchie risultano le *curt* 'corti', in origine abitazione dei contadini; sono state in gran parte trasformate in case d'abitazione mentre lo spiazzo dell'aia (*l'èra*), è ormai diventato cortile per i giochi dei bambini o per posteggiarvi moto e biciclette.
Fondamentale il ruolo del fiume nel passato: la *Brengia*, che segna il confine con Morbio Inferiore, si trasformava e diventava la *Brengeta* quando l'acqua era bassa, *ul Brengiún* quando era in piena e poteva arrecare danni di grande entità; non era ancora stata costretta nel cemento in seguito alla costruzione dell'autostrada. Ai piedi della collina di *Puntegán* poteva diventare particolarmente pericolosa: travolse ripetutamente il vecchio ponte del *Pòlus*, dai cui resti si ricavò una passerella di ferro, *la Putrèla*, che fu sistemata a filo dell'acqua; era di dimensioni assai ridotte (circa 25 cm di larghezza), tanto che chi vi passava poteva scivolare in acqua; in seguito allo spostamento del letto del fiume fu costruito un ponte di cemento. Numerosi i toponimi e le indicazioni con valore toponomastico reperiti lungo la *Brengia*: *ul Ciapett ross* come *ul Ciapett vert* alludono al colore della roccia a picco sull'acqua; frequenti i nomi di numerose chiuse un tempo indispensabili per il funzionamento dei mulini disseminati appunto lungo il fiume, da Castel San Pietro a Chiasso: *la Ciüsa dala Birería*, *la Ciüsa dal Mandèll*, *la Ciüsa dal Murnee* o *dal Ghitèll*; il *Mulín dal Ghitèll*, costruito nel 1606 in territorio di Morbio Inferiore, serviva pure Balerna e rimase attivo fino al 1961. Vi troviamo anche cave e cementifici, come *la Saceba* e *ul Ciment*, oppure *ul Laghett*, bacino artificiale creato a valle del *Ciment*. I ponti permettevano l'attraversamento del fiume: così *ul Punt dal Ghitèll*, che portava a Morbio, demolito negli anni Sessanta in seguito alla creazione del *Laghett*, e *ul Punt dala Galería*, costruito sulla *Brengia* allo sbocco della galleria scavata nel 1962 per facilitare il transito dei camion della *Saceba*.
L'acqua viene ora distribuita in ogni casa grazie ai *Bassitt*, bacini di accumulazione costruiti negli anni Cinquanta-Settanta; captano l'acqua potabile nel settore meridionale del paese, nella zona del *Praa Pozz*, un tempo prato con sorgente, ora occupato dal «Punto Franco» e quasi sconosciuto. Un tempo ci

si riforniva alle fonti disseminate sul territorio: *la Funtana dala Togna* e *ul Funtanún*, che fungevano pure da lavatoio, sono ancora visibili, ma ormai asciutte. Vasche di dimensioni più ridotte si possono ancora vedere negli abitati tradizionali, così *ul Nevèll* e *ul Funtanín*. Smantellata da tempo la *Funtana da Bis*.
La comunità viveva più intensamente la spiritualità; anche a Balerna lo testimoniano le croci che fino agli anni Trenta erano meta di rogazioni, così *la Crus dala Marédiga* e quella che sorgeva nei pressi della masseria di *Carlasc*, entrambe scomparse. I più piccoli si recavano all'oratorio per sentir dottrina pensando allo svago che sarebbe seguito: ragazzi e ragazze separati nell'*Uratòri di fiöö* e l'*Uratòri di dònn*, oggi sono riuniti nella «Casa della Gioventù».
Preziosa memoria di attività scomparse risulta dalle precisazioni o dai nomi sorti da soprannomi: *la Curt di Balansciatt*, con riferimento all'attività di ispettore dei pesi e delle misure svolta dal capofamiglia; *ul Bagatt*, la bottega del calzolaio, abbattuta nel 1964; diversi *prestín*, forni per il pane, tutti scomparsi, talora indicati con nomignoli scherzosi, come *ul Famicch*, letteralmente 'colui che fa pani'. Alla levatrice allude *la Curt dala Piera Cumaa*; *Cadregata* si riferisce invece a una donna i cui antenati erano stati seggiolai; ricordano la lavorazione del ferro: *ul Girumín Faree*; del legno: *ul Pestalard*, soprannome di una persona che fabbricava taglieri per battervi il lardo; *ul Zucurín*, negozio di zoccolai; lavoravano la pietra e il marmo *ul Picapreda* e *ul Marmurín*.

Rita Turrin, Campolungo, 6935 Bosco Luganese

Hinweise auf Museen/Ausstellungen/Tagungen

15 Jahre Kutschen- und Schlittensammlung Brüglingen des Historischen Museums Basel

Vor 15 Jahren, am 22. Mai 1981, konnte das Historische Museum Basel sein viertes Haus, die Kutschen- und Schlittensammlung Brüglingen, eröffnen. Dank der grosszügigen Gastfreundschaft der Christoph Merian Stiftung wurde damit ein weiteres Stück Basler Kulturgeschichte der Öffentlichkeit zugänglich gemacht.
Kutschen waren ein äusserst kostspieliger Luxus, welchen sich – im Unterschied zu den Nobelkarrossen heute – nur eine kleine Oberschicht leisten konnte. Eine derart hochstehende Pferde- und Kutschenkultur, wie sie im 19. und zu Beginn des 20. Jahrhunderts in Basel bestand, war an die Existenz eines florierenden Wirtschaftszweiges gebunden. In Basel verdankten die meisten wohlhabenden Familien ihren Reichtum der Verarbeitung von Seide, vor allem der Fabrikation von Seidenbändern. Aus den Kenntnissen im Seidenfärben entwickelte sich die für Basel bedeutende chemische Industrie.